Anno XVII. Venerdì 8 Luglio 1864 N. 187.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania, Grecia	» 68	» 35	» 19 »
Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 74	» 38	» 20 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffizi postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3 a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli Annunzi**, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 7 luglio

REMINISCENZE

Mentre gli oppositori mettono alla tortura la loro dialettica per dimostrare che 182 sono meno di 126, cosa che ad essi par più chiara dal sole, ci sembra valga la pena di raccogliere alcune idee sulle quali non abbiamo avuto agio di soffermarci quando ci era pur forza tener dietro con passo affrettato alle evoluzioni della giornaliera discussione.

Due verità evidenti pare a noi siano emerse dalle dispute nelle quali la passione politica ebbe, secondo gli stessi avversari del gabinetto, una soverchia prevalenza. E son di quelle, ci dispiace il dirlo, che tutti potevano capire anche senza discussione alcuna, perchè sono verità di fatto ed i fatti s'impongono a qualunque intelligenza anche più restìa.

La prima verità si è che le nostre finanze, le quali, secondo il programma ministeriale, dovevano essere pareggiate entro quattro anni, alla fine di questo periodo di tempo non lo saranno. L'avesse confessato o no il ministro delle finanze, l'avessero dimostrato o no gli oppositori, basta guardare il bilancio presunto del 1865, basta conoscere le leggi finanziarie che sono in corso e fare il calcolo di quanto possono produrre, per essere convinti dell'impossibilità di vedere nel bilancio del 1867 scomparso il disavanzo dei 185 milioni che risulta dal bilancio antecedente.

La seconda verità è che, pur volendo avviarci a quel pareggio, non vi sarà altra strada da seguire fuor quella in cui ci siamo messi, vale a dire, guardare di spender meno di quanto ora si spende, e di far entrare assai più nelle casse di finanza di quanto ora vi entra.

Sulle particolarità poi delle economie nelle spese e degli aumenti nelle entrate non vi fu quistione seria, perchè non vi può essere divergenza di massima. Si potrà discutere intorno al più od al meno, ma nessuno alla Camera, sia da un lato che dall'altro, respingerà l'idea di un'imposta appena che si palesi opportuna o d'una economia appena la si dimostri praticabile. Persino la famosa idea del disarmo quale finalmente venne messa innanzi e circoscritta dall'on. Lanza, a che cosa si riduce? Di non volere quello che sia superfluo, lasciando il giudizio di questa superfluità agli stessi più autorevoli ufficiali dell'esercito. Ora, chi vorrebbe tenere sotto le armi degli uomini che non abbisognino nè per la difesa del territorio, nè per costituzione più solida dell'esercito, nè finalmente per l'educazione militare del paese?

La contestazione pertanto fu, e, per essere meglio esatti, avrebbe dovuto essere ristretta al vedere se, dal passato di questo ministero, si poteva avere tale fiducia che dovesse bastare all'impresa, o se, se ne fosse chiarito incapace addirittura in modo da doverlo licenziare per provarne un altro.

Gli oppositori dissero: avete già promesso di darci compiuto il lavoro in quattro anni ed avete mancato, dunque non vi crediamo capaci. E qui venivano opportune le risposte degli onorevoli De Vincenzi e Galeotti che mostrarono come tutte le altre nazioni che si trovarono colle finanze in sconquasso, durarono della pena al rimetterle, tal che sembrasse un po' esorbitante che l'Italia, dopo tutto il trambusto per cui è passata, dovesse avere il privilegio di accomodare in così breve tempo i suoi affari. Sarebbe stato quanto il pretendere che l'Italia fosse una nazione senza pari.

Agli esempi che gli onorevoli De Vincenzi e Galeotti addussero traendoli specialmente dalla storia inglese, si potevano benissimo aggiungere gli esempi dello stesso Piemonte, il quale lavorò dieci anni per rifare le proprie finanze e giunse a malapena al punto di poter dirle *quasi ristaurate*. Se la Camera subalpina avesse licenziato il conte di Cavour, perchè le sue previsioni finanziarie non si erano avverate appuntino: se gli si fossero rifiutati i prestiti che domandò adducendo che ogni volta esso prometteva di chiudere definitivamente il gran libro del debito pubblico, il quale non pertanto si ostinava a restare aperto, l'Italia non lo avrebbe trovato ministro nel 1859.

Su questo punto la quistione finanziaria era troppo piccola favilla per destare sì grande incendio, quale è una crisi ministeriale. Abbiamo sostenuto che le osservazioni dell'on. Lanza avrebbero potuto avere un utile risultato per le finanze, se non avessero conchiuso in un voto di censura che evidentemente sorpassava ogni ragionevole conseguenza delle sue premesse e fu perciò che, se anche la quistione politica non fosse stata tratta in campo da quasi tutti gli oppositori, si sarebbe imposta da sè. Non era possibile infatti supporre che il Parlamento volesse venire ad una sì grave deliberazione, perchè le previsioni del ministro delle finanze avevano in parte fallito; mentre il parlamento doveva avere la coscienza che, per una buona porzione, esso medesimo doveva chiamarsene in colpa. Vi doveva essere una più alta ragione politica di questa guerra così aspra, e sul campo della politica la risposta non poteva essere dubbia.

Ma vorrebbesi dedurre da ciò che sul terreno puramente finanziario il gabinetto sarebbe stato battuto? Come sarebbe assurdo il sostenere che la Camera, facendo buon viso alle opinioni dell'on. Lanza, massime in quanto riguardano alcune economie che si possono fare, accettasse tutte quante le altre sue idee, anche riguardo alle nuove imposte ch'ei penserebbe d'introdurre, o a quelle che vorrebbe aumentare; sarebbe del pari assurdo il conchiudere che perchè si abbia a lamentare nel ministero la mancanza di una maggiore energia nell' estirpare qualche abuso, il difetto di una scrupolosa ed anche pedantesca sorveglianza in qualche ramo di servizio, siasi addirittura persuasa della sua incapacità.

Il quesito pratico che doveasi sciogliere in questa discussione era il seguente:

La via per la quale ci siamo messi ci condurrà al pareggio delle finanze?

Le risposta unanime fu: è questa la sola; altra non ve ne ha.

Un qualche passo l'abbiamo noi fatto?

Ed anche a questo si rispose di sì, sebbene molti credessero, e non senza ragione, poter aggiungere: se ne sarebbero potuto fare anche più.

Ma quando in via di conchiusione si dimandò: havvi in prospettiva una qualche altra combinazione ministeriale che dia fiducia di condurre il paese più spedito e più sicuro su quella via, senza compromettere altri e più vitali interessi?

In allora la grande maggioranza della Camera e con essa il paese, non ne dubitiamo nemmeno, rispose negativamente, perchè le tre o quattro opposizioni che si manifestarono, nè da sole, nè riunite, non potevano promettere nè un più solido, nè un più abile, nè per conseguenza un più autorevole gabinetto.

La Camera crede che sinora il bene supera di tanto il male che giovi il contentarsene. Non crede di avere l'ottimo dei ministeri che si possono incontrare sotto la cappa del cielo, ma stima di avere quel meglio che, nella condizione dei partiti e colla dovizia degli uomini politici che abbiamo, si possa mettere insieme. Del resto, anche senza parlare a nome di nessuno, possiamo star garanti in faccia al paese che la discussione ora trascorsa non sarà andata perduta, e che se qualche idea buona e profittevole fu messa innanzi, il ministero vorrà farne suo pro. E così se ne fossero annunziate molte! ma pur troppo in gran parte i discorsi furono *vox, vox, praetereaque nihil.*

(Corrispondenza particolare dell' Opinione*)*

Roma, 4 *luglio.* — Nei giorni passati si divulgò la voce di una solenne rivoluzione a Napoli, la quale aveva riversato il governo presente e restituito l'antico. Per quanto si dicesse generalmente questa fola, nessuno ci credeva e i passaggeri che vengono e vanno due volte al giorno a Napoli e Roma non confermavano le dicerie. È vero che rivoluzione non vi fu, ma ei pare che vi doveva essere, perocchè domenica (26) il comitato borbonico se l'aspettava, e stette in seduta tutta quanta la notte, tenendo una guardia nell' uffizio del telegrafo perchè appena venisse avviso, gli fosse recato. Tutti i borbonici avevano preparato il bagaglio e sarebbero partiti se la ribellione fosse riuscita per essi; ma aspetta, aspetta il dispaccio, fu aspettato il corbo. Ho saputo che il partito borbonico di Napoli, aiutato da molti uomini e danari mandati da Roma, faceva assegnamento in quella domenica su una dimostrazione garibaldina, pronto a tramutarla in borbonica se avvenisse qualche scompiglio. Gli amici di Francesco II sono venuti a torme col pretesto della festa di S. Pietro; e da essi è stato saputo che le speranze faziose sono quasi una disperazione. Al palazzo Farnese hanno fatto più visite che non a San Pietro, pel quale dicevano di esser venuti; e Francesco II in quella sera avea attorno di sè più di dugento cortigiani.

Il papa, alla vigilia della festa, per mezzo del cardinale camerlengo, ha protestato contro coloro che non pagano il tributo. Molti che posseggono beni enfiteutici fuor del dominio di Roma, riconoscono due direttori l'erario di Torino e la camera di Roma; perchè qui sono stati notati come caducati molti enfiteuti i quali non pagano il canone a S. Pietro, e si aspetta l'opportunità di agire per la devoluzione.

Abbiamo avuto luminaria, la illuminazione della cupola di S. Pietro, la girandola al monte Pincio: le solite cose. Il papa ha detto messa solenne, è stato a San Paolo, ha cantato bene con molta soddisfazione degli uditori.

La camorra che si è stabilita ove regna il S. Padre, ha dato saggio della sua ferocia e della sua devozione. Di giorno questi camorristi scappati di galera hanno assistito a tutte le feste di chiesa, e baciato il piede al papa. La sera hanno commesso ribalderie. La vigilia di S. Pietro, dopo i santi vespri, sparsi i camorristi per tutte le vie della città, hanno derubato più di venti persone, e due pugnalate perchè fecero resistenza, una al vicolo Loretari in Pasquino, l'altra in via delle Tre Cannelle, morti poche ore dopo. Questi infelici dissero averli riconosciuti alla voce per assassini napolitani.

Oggi va in vigore il nuovo regolamento edilizio, di cui ha detto tanto bene il corrispondente romano dell'*Armonia*. Veramente non è una cattiva cosa, ma sente troppo del vizio comune a tutte le moderne legislazioni, che è la soverchia minuteria. Onde viene la malagevolezza di scernere caso da caso, poichè per certi intrecci giovano meglio le regole procedenti da un principio dottrinale, che la superba pretensione di nicchiar tutte le cose alla loro casella. Siccome i casisti furono gesuiti, si potrebbe dire che le leggi moderne sentono di loiolismo.

Questa legge edilizia regola tutto, pensa a tutto, provvede a tutto, e vieta che si muova paglia senza di essa. Con questa profluvie di regolamenti, il cui uso è venuto di Francia insieme alle mode, si mette la società sotto il pedagogo, e l'uomo si mena colle dande. Venendo proprio a' casi nostri, questa legge incresce assai alla turba dei venduioli, e a quelli che abusavano della noncuranza di prima. Si può esser certi che questa legge non durerà più di un paio di mesi; poichè quando pel ferragosto gli uffiziali avranno guadagnato di buone mance, lascieranno correre le cose come vogliono.

La legge sull'accatteria durò quanto il convegno dei vescovi per la canonizzazione dei martiri giapponesi; ora tutta la poveraglia fa come prima, assediando la gente nelle vie, nelle botteghe e nelle porte delle chiese. E pure quella legge fu lodata dall'olimpico *Moniteur* che mai non falla. Noi profani la chiamammo una lustra, simile a tutte quelle che rendono ammirato il potere dei pontefici.

La politica dell'Inghilterra piace molto agli abati, i quali si sono persuasi che non interverranno in Danimarca, ma la lascieranno lacerare. Si temeva che, allargandosi quella guerra, ne venisse una complicazione di cose che farebbe perdere i resti di dominio che hanno in Italia Austria e papa. Trionfando la politica prussiana, ecco la Santa Alleanza, e come corollario la ristorazione dei principi spodestati e la rivendicazione delle provincie usurpate all'angelico.

Qui si cerca di romperla affatto colla Russia. In ogni occasione si parla dei cattolici polacchi, e specialmente dai pergami. I preti polacchi che stanno qua si radunano soventi nelle loro chiese e pregano in comune. In frotte sono andati a visitare la tomba degli apostoli Pietro e Paolo. Si dice che il papa li conviterà un giorno tutti quanti nelle sale della biblioteca vaticana.

Scrivono dal Confine Mantovano in data del 4 alla *Perseveranza*:

Si sono verificati col primo di questo mese alcuni movimenti militari: a Revere e paesi

---

APPENDICE

MADRE ED AMANTE

Racconto

Segue il

CAPITOLO V.

Il perdono.

— Perchè al vedermi impallidite, o Violante, perchè tremate tutta? esclamò Carlo.

— Signore, lasciatemi andare pei fatti miei, non osate più fermarmi. Oramai son troppo infelice, e sono punita abbastanza delle colpe commesse. Io non vi porto odio, non vi auguro sventure, ma vi chieggo in grazia di scordarmi per sempre, come se mai mi aveste conosciuto.

— Farò pago il vostro desiderio. Son dolente delle vostre sciagure, avvegnachè sappia che io non ne ho colpa: siete voi che avete voluto rendervi infelice ad ogni costo.

— Non parliamo più del passato, ahimè! non ne discorriamo più, ve ne prego... Io vado altrove.

— Uditemi ancora. Avrei voluto parlare in favore di vostro marito alla marchesa; ma ella è gelosa, sospetta di tutto; onde in luogo di giovarvi, vi avrei nociuto. E poi non sapete che sotto al domino giallo, che mi fu compagno nel veglione, si nascondeva proprio la marchesa preziosi?... In ogni modo io son qui, e se posso soccorrervi in denaro, adoperatemi pure.

Queste parole furono profferite con tanta freddezza e indifferenza, come se nulla avesse mai avuto luogo tra Violante e Carlo, come se questi non avesse mai conosciuto quella donna.

— Ah! son punita abbastanza, esclamò Violante. Ecco il frutto che raccolgo delle mie colpe! Signor conte, vi ringrazio per le profferte che mi fate; vi conosco oramai, non ho bisogno della vostra ipocrita pietà. Io non chieggo a Dio che una sola ed unica grazia, di non mai più incontrarvi nella vita. Mi sento oppressa e maledico me stessa pensando che ho potuto credere che nel vostro petto vi fosse pure un'anima nobile e generosa. Ora non più, non più... Vi lascio per sempre, e fuggì disperata.

Violante ritornò in casa. Ogni volta che vedeva il marito o il figliuolo le pareva che le ricordassero il passato, le mostrassero la miseria della famiglia, il disonore, l'infelicità. Quel pensiero la spaventava, la tormentava senza posa; ma ella si credeva indegna del perdono, sapeva di non meritarlo, eppure lo desiderava tanto.

A' quei mali trovò un conforto. Istruita come era nelle arti donnesche, si pose a lavorare, a cucire abiti, a costrurre cappelli. Quasi non prendeva cibo, non dormiva, non riposava per compiere i lavori cominciati, e da cui ne cavava discreti guadagni. Prese l'usanza ad apprezzare l'onesta virtù del marito; le parve quasi più avvenente, avrebbe voluto raddoppiare la vita di Eugenio e renderlo felice; il figliuolo poi le sembrava un angiolo.

— Oh se potessi mostrare a' miei, esclamavente fra sè, che son pentita, che non merito più la loro maledizione, che li amo, li adoro, vivo solo per la mia famiglia, se potessi avere il loro perdono, Dio! morirei in pace, morrei consolata, mi parrebbe perfino di essere meno rea. Questo desiderio era sempre nella sua anima; le veglie, i sogni, le speranze erano tutte in quel pensiero.

Ma la salute di Violante ogni giorno peggiorava, la bellezza del suo volto era venuta meno, ella era inferma e si pose in letto. Il marito non mancò di apprestarle tutti i soccorsi, tutte le cure pietose, e il figliuolo che da gran tempo raramente le indirizzava la parola, venne presso al letto della madre, le chiese nuove della sua salute, le baciò la mano.

Violante scoppiò in un pianto dirottissimo e Gigetto anch'egli piangeva. L'inferma tenendo ancora stretta la destra del figlio, incominciò:

— Mio Luigi, mia vita, io non posso più reggere... Meglio la morte, il suicidio, che il tuo disprezzo, il tuo abbandono. Ti ho dato notizia di un mio colpevole segreto che tu non scorderai più; ti ho reso infelice, ma io ho troppo sofferto, ho già espiato gli antichi falli, voglio morire, ma col tuo perdono, con la certezza che non maledirai alla mia memoria.

— Meglio per me era il non nascere anzichè essere messo ad una prova così crudele. Le mie illusioni sono venute meno, e sono invecchiato innanzi tempo. Ma io non mai, credilo, avrei maledetto alla memoria di mia madre. Sciagurata o colpevole ch'essa fosse, non avrei mai potuto obbliare chi mi dette l'esistenza, mi educò bambino, fu la cosa più bella ch'io avessi amata nella vita. Ora quasi comincio a provare rimorso vedendoti inferma per cagion mia, pensando che non avevo forse il diritto di essere tanto severo con te.

— O figlio, figlio mio, tu mi ridoni la vita, mi ridoni la pace... la felicità. Dovresti tu pure disprezzare una abbietta donna, e sei ancora generoso; ma dimmi, che farò io perchè possa meritare un'altra volta la tua stima, il tuo perdono?... Il rimorso mi strozza, io null'altro chiedo che il tuo affetto.

— La mia venerazione, il mio affetto lo avrai per intero il giorno in cui io vedrò che avrai fatto emenda del passato e saprai tenere in pregio il nobile cuore del padre mio.

— Che sii sempre benedetto! tu mi ridoni la pace, la felicità, la vita. Par che il cuore mi scoppii... Oh mio figlio, oh mio generoso figlio!

Trascorsero ancora due mesi. Violante non si vedeva più al passeggio, non si vedeva neppure al balcone. Ella era sempre lì a cucire, lavorare, aver cura della famiglia. Gigetto si era messo nello studio di un ingegnere, e già ne cavava il necessario; Eugenio era segno alle più amorevoli cure della moglie e del figliuolo.

In quella famiglia era ritornata la pace e quasi la felicità. Erano insieme raccolti in un giorno di festa e Giacinto apparecchiava la mensa nella camera vicina.

— Il signore non ci ha abbandonati, esclamò Eugenio, guardando la moglie ed il figliuolo. Campiamo la vita lavorando e la sventura ci è stata benefica maestra. Un sospetto orribile da più tempo mi opprimeva l'animo; ma l'amore che tu mi porti, o Violante, ha quasi dileguato quel pensiero. Parmi anzi che tu mi ami oggi anche più di prima e che non mai hai scordato i tuoi doveri.

La donna impallidì a quelle parole; ma facendo forza a se stessa, rispose:

— Eugenio, perdonami, te lo chieggo per l'amore che portiamo al figliuol nostro. Se un giorno fui...

— Che mai?...

— Spensierata ed amante delle mode, interruppe Gigetto.

— Ora son degna di te. L'agiatezza e l'ozio mi avean resa colpevole; la miseria, il lavoro, i nobili consigli di un essere virtuoso mi han fatto amare la mia famiglia, aver coscienza de' miei doveri, chiedere a Dio perdono della vita trascorsa.

— Oh buona mia madre, esclamò con gioia Gigetto...

— Ma sai tu, Eugenio, chi è stato il mio angelo salvatore? Guardalo, tuo figlio. Stringilo fra le tue braccia, benedicilo; egli è un santo giovane.

— Sì, datemi la vostra benedizione, io ne ho bisogno... Son felice, non mai mi è parsa la vita così bella quanto oggi, ed abbracciava con affetto i genitori.

Eugenio commosso alzava gli occhi al cielo esclamando: Dio proteggi e benedici il figliuol nostro!

E Violante piangendo ripeteva fra sè: Or non temo la morte, perocchè son pentita, ed ho provato la vera felicità in mezzo alla mia virtuosa famiglia.

FINE.

T. A.

Continuazione — Vedi nn. 164, 166, 168, 170, 174, 175, 180, 181, 182, 184 e 185.

circonvicini venne tolto il decimo battaglione cacciatori e mandato a Bussolengo; andarono ad occupare quei luoghi, il secondo battaglione del cinquantaquattresimo reggimento di linea; anche il terzo battaglione cacciatori, che era stanziato a Villafranca, si fece partire per Treviso, e venne rimpiazzato dal terzo battaglione del sessantaquattresimo di linea, che ha stanza a Mantova.

Negli uomini del partito degli spodestati che hanno dimora in Mantova, si nota un insolito movimento, ed alcuni messi si videro arrivare in questi ultimi giorni.

Mi si accerta che nell'arsenale di S. Francesco ove sono depositate molte armi da fuoco di questi ex-duchi, si stia lavorando alla pulitura e risarcimento di dette armi, impiegando ex-militi estensi.

La polizia di Mantova ha diramato alle famiglie dei refrattari all'ultima leva una circolare, che invita ogni singolo refrattario a consegnarsi alle rispettive autorità entro tre mesi dalla data dell'intimazione: il numero dei refrattari di tutta la provincia ascende a settantadue, dei quali sessanta sono della città.

LA MOZIONE DEL SIG. DISRAELI

Parlamento inglese

CAMERA DEI COMUNI — 4 *luglio*.

DISRAELI: Le più lunghe e più disastrose guerre della moderna Europa furono guerre di successione. La guerra dei trent'anni fu una guerra di successione. Essa nacque dalla contesa relativa all'eredità di un ducato nel settentrione d'Europa non molto discosto dal ducato di Holstein, che ora occupa l'attenzione dell'Europa. Ci sono due cause che danno luogo alle guerre procedenti da successione contestata in modo da renderle d'ordinario lunghe ed ostinate. Queste sorgono in primo luogo per discordie intestine; in secondo, per ambizione forestiera. Talvolta un partito interno in tali circostanze se la intende con un potentato estero, mentre d'altra parte l'ambizione dell'estero potentato sveglia la diffidenza e talvolta l'invidia di potenze sorelle; e la conseguenza ne è che, generalmente parlando, queste dissensioni così create intendono a prolungare e complicare i conflitti. Io temo, io anzi non dubito punto, che non fosse in considerazione della possibilità di tali circostanze occorrenti nei tempi nostri, l'avere gli uomini di stato d'Europa, tredici anni fa, nella previsione che la linea reale di Danimarca probabilmente stesse per cessare, che alla morte del re i dominii ne sarebbero stati divisi, e che, secondo ogni probabilità, sarebbero sorti conflitti intorno alla successione; — non dubito, dico, che non debba attribuirsi alla previsione di tali contingenze l'avere gli uomini di stato d'Europa posto studio a frastornare, per quanto possibile, siffatte calamità. In questi giorni, fortunatamente non è possibile che le potenze d'Europa agiscano sotto le stesse condizioni, come avrebbero fatto cento anni fa. Perocchè si sarebbero adunate, e avrebbero deciso con quali transazioni il governo interno di un regno indipendente sarebbe trapassato alla condizione di cose a cui accennai. Ed è possibile che il male si fosse impedito, o che la conseguenza ultima ne fossero state guerre straniere. Ma, quantunque le potenze d'Europa in oggi non agissero proprio in tal modo, esse dissero al re di Danimarca: « Se voi e il vostro popolo potete statuire accordi, pella contingenza della vostra morte senza prole, tali da porre fine alle intestine discordie, noi almeno riconosceremo, voi vivo, gli accordi così statuiti, e, per quanto può esercitarsi l'influsso delle grandi potenze, noi almeno vi salveremo da una delle grandi cause che, in caso di successione contestata, diedero luogo a diuturne guerre in Europa, impediremo l'intervento, l'ambizione estera e l'aggressione estera. » Tale, a mio credere, si è il vero senso e aspetto del celebre trattato del maggio 1852, di cui tanto si parlò, e a cui si danno alcuni caratteri che, a mio avviso, sono destituiti di autorità e di fondamento. Non v'ha dubbio, il proposito del trattato è di quelli che meritano il rispetto delle società d'Europa; il linguaggio del trattato è semplice e ne esprime l'intento.

Le potenze segnatarie dichiararono che conchiusero il trattato non di loro volontà o per influsso od impulso arbitrario, ma ad istanza del ministro danese, per dare una addizionale guarentigia di stabilità con un atto di ricognizione europea agli accordi relativi all'ordine di successione; e se gli onorevoli signori vorranno guardare il trattato, e credo che molti di loro ci si siano resi famigliari, vedranno che il primo articolo espone gli sforzi del re di Danimarca per fare i necessarii accordi con gli stati, e personaggi principali del suo regno, nell'intento di procurare le necessarie modificazioni della *lex regia*, e terminando con un appello alle potenze d'Europa, per che, composte da lui le difficoltà interne, volessero con la loro sanzione dell'aggiustamento proteggerlo da ogni pericolo esterno. Sotto questo trattato l'Inghilterra non incorreva in alcuna responsabilità legale. L'Inghilterra non contraeva alcun obbligo altro da quello contratto dalla Francia e dalla Russia. In effetto, se io dovessi intrattenermi intorno agli obblighi morali — tema, a mio avviso, troppo pericoloso a introdursi in un dibattimento di questa fatta — ma se dovessi intrattenermi intorno a ciò, potrei dire che gli obblighi morali contratti, a modo di esempio, dalla Francia verso la Danimarca, sono di un carattere punto ordinario. La Danimarca fu l'alleata della Francia nel grave conflitto che costituisce la più considerevole parte della storia moderna, e fece prova di essere un'alleata fedelissima. Persino a Sant'Elena, contemplando la sua maravigliosa carriera e meditando il passato, il primo imperatore, il fondatore della dinastia che ora governa la Francia, diceva, i re di Danimarca e Sassonia essere stati i soli sovrani rimasti a lui fedeli nella sua estrema avversità; mentre, d'altra parte, se noi guardiamo ai nostri obblighi morali verso la Danimarca, certo non ci vincolano a questo paese, da che nella stessa lotta noi troviamo nella Danimarca un pertinace benchè prode nemico. Perciò, quanto ad obblighi morali, mentre nulla ci ha da nostra parte, ci ha un sentimento di gratitudine che potrebbe essere stato influente nei consigli della Francia. Ma nel trattato non c'è obbligo legale contratto dall'Inghilterra verso la Danimarca, che non fosse egualmente contratto dalla Russia e dalla Francia. Ora la domanda che io vorrei fare per la prima, è questa: come accade che in tali circostanze la posizione della Francia rispetto alla Danimarca sia destituita d'ogni imbarazzo, e potrei dire sì dignitosa che recentemente ricevè un elogio pel suo procedere e per la sua irreprensibile condotta a questo riguardo dal segretario di stato di S. M., mentre la posizione dell'Inghilterra sotto gli stessi obblighi, contenuti nello stesso trattato relativamente alla Danimarca, è tale che tutti riconoscono come infinitamente imbarazzante, e, temo, di terribile umiliazione (*oh! oh!*). Ecco la prima questione che io voglio porre alla Camera, e a cui credo si deva dare una risposta soddisfacente fra le altre questioni di questa sera; e, a mio avviso, la risposta che si affaccia a me come logica illazione delle circostanze, si è, che gli affari del paese per rispetto ai nostri obblighi in questo trattato vennero tanto male condotti da produrre conseguenze così differenti dalle relazioni di un'altra potenza che occupa nel trattato una condizione simile ed identica.

L'oratore entra qui nella esposizione degli avvenimenti della quistione dano-germanica dal 1848 in poi, e degli atti diplomatici sino alla fine della conferenza, di cui fa un lungo, particolareggiato e incalzante esame critico, interrotto ad ogni tratto dagli applausi dell'opposizione e talora anco della parte ministeriale; e di cui accenniamo brevemente i passi rilevanti. L'oratore nota come nel 1851 le truppe germaniche si ritirassero dai dominii del re di Danimarca per l'influsso della Russia; e in conseguenza di condizioni stabilite in una corrispondenza diplomatica fra i ministri del re di Danimarca e quelli delle Corti di Berlino e Vienna. Il re di Danimarca non adempì poi agli obblighi assunti in quella corrispondenza. Nel trattato del mese di maggio 1852 non si fece alcun cenno di quegli obblighi; ma essi sussistevano come questione municipale, locale, federale fra il re di Danimarca come duca d'Holstein o d'altri territorii e la Dieta germanica. Il presente gabinetto credette suo dovere entrare in questa controversia. L'oratore opina che sarebbe stato meglio lasciarla alle parti. Ma i ministri credettero (e molto si può dire in favore di una tale opinione) che la questione federale, nella sua esecuzione, potesse diventare internazionale. Quindi un'estrema attività diplomatica dei ministri di S. M. in un'enorme corrispondenza che sta dinanzi alla Camera. Il segretario di stato fece qui prova dell'indole naturale del suo ingegno che lo spinge a delineare costituzioni pel governo delle Società, nel che egli è celebre come un altro uomo di stato che fioriva su la fine del secolo scorso (*si ride*). Un egregio uomo di stato svezzese, per avventura l'attuale primo ministro, parlando del disegno di amministrazione per lo Sleswig, presentato dal governo inglese, ottimamente mostra codesta abilità del nobile lord segretario di stato, in un passo di un suo dispaccio, ove dice: « Generalmente parlando, i monarchi d'Europa trovano difficile il maneggiare un Parlamento; ma io noto, con mio stupore, lord Russell opinare che il re di Danimarca sarebbe in grado di maneggiarne quattro » (*risa*). L'oratore nota come di tutte le potenze segnatarie del trattato del 1852 l'Inghilterra sola intervenisse; mentre, se l'Inghilterra ci avesse avuto obbligo, l'avrebbero avuto anco le altre potenze. Tutta cotesta elaborata, e, per adoperare un termine non offensivo, ma esatto, pragmatica corrispondenza (*si ride*), venne tenuta segreta al paese che ci pigliava poca parte.

L'apogeo di questa corrispondenza è un celebre dispaccio dell'autunno 1862, che produsse grand'effetto, massime in Germania e in Francia, e che incoraggiò ed allargò, l'oratore non vuol esaminare se con intenzione o no, le viste del partito germanico. Poco dopo e in conseguenza ci fu qual cosa che rimosse questa impressione. La Germania era agitata; nel 1863 il parlamento rivolse direttamente la sua attenzione alla cosa. L'oratore esamina le interpellanze fatte poco prima della proroga del parlamento. Legge le dichiarazioni fatte dal lord primo ministro relativamente alla la guarentigia dell'indipendenza, dell'integrità e dei diritti della Danimarca. Lord Palmerston dichiarò che se fosse stato fatto un tentativo violento, gli aggressori non avrebbero avuto che fare con la Danimarca sola (*applausi d'ambe le parti*). Era una dichiarazione di politica, chiara, virile, degna di un uomo di stato. L'oratore dice ch'è suo dovere il vendicare il nobile lord contro coloro i quali dissero che era quella una dichiarazione fatta per solazzare la Camera (*udite, udite*). Il nobile lord parlò il 23 luglio. L'oratore legge i dispacci del 31 luglio 1863 di lord Russell a lord Bloomfield a Vienna:

Direte al conte Rechberg che, se la Germania persiste a confondere lo Sleswig con l'Holstein, altre potenze d'Europa potrebbero confondere l'Holstein con lo Sleswig, e dichiarare che la Germania non ha diritto a intervenire nell'uno più che non nell'altro, se non come potenza europea. Una tale pretensione potrebbe essere pericolosa all'indipendenza ed integrità della Germania, come l'invasione dello Sleswig potrebbe essere alla indipendenza e integrità della Danimarca (*applausi*).

L'oratore legge altri dispacci nel medesimo senso. In quell'epoca si aveva confidenza nella cooperazione della Francia, come risulta dalla corrispondenza col signor Drouyn de Lhuys che l'oratore legge. Il discorso del luglio aveva destata grande irritazione in Germania. Rammenta le adunanze popolari, segnatamente quella di Francoforte del settembre. I tedeschi volevano per mezzo della Dieta dare lo spettacolo della patria unita e mostrare la loro simpatia per un popolo consanguineo sotto un sovrano straniero. L'oratore legge il dispaccio del 16 settembre di lord Russell al signor Grey. Il governo francese ricevette la proposta di offrire in comune i buoni ufficii con freddezza, poi con assoluta repulsa. Come era accaduto che la Francia, la quale alla fine dell'ultima nostra sessione del parlamento era sì cordialmente disposta a cooperare con l'Inghilterra, ed aveva approvato così la politica del nobile lord rispetto alla Danimarca ed alla Germania, fosse cangiata in sì pochi mesi? L'oratore si volge a spiegare questa modificazione alla questione polacca, ch'egli espone diffusamente. La Francia dichiarò di non volere essere posta in faccia alla Germania nella medesima posizione, in cui era stata posta in faccia alla Russia.

L'oratore crede assai offensiva (*applausi*) la risposta alla proposta del congresso. Ma sarebbe stato desiderabile che la medesima schiettezza, la medesima chiarezza di linguaggio si fosse adoperata con la Danimarca, quando si trattava delle fortune di quell'antico regno (*applausi*).

L'oratore esamina la missione di lord Wodehouse e l'esecuzione federale del 27 dicembre. « Qui, egli dice, non c'è alcuna prova del giusto influsso dell'Inghilterra in Europa (*applausi*). Quale fu la condotta del governo di S. M. in quella critica congiuntura? Esso fece ritorno alla Francia dopo tutto quanto era avvenuto (*applausi*). Il suo solo espediente fu quello di andare a supplicare la Francia (*applausi — oh! oh!*). Leggerò la lettera (*udite, udite*). » L'oratore legge il documento con un tono di supplica e di piagnisteo che fa prorompere la Camera in grasse risa. A questo appello il signor Drouyn de Lhuys diede una breve e non soddisfacente risposta. Dopo la morte di Federico VII non fu che una serie di inutili minacce. Il governo poteva ritirarsi onorevolmente o difendere la Danimarca; non seppe fare nè l'uno nè l'altro.

Il signor Disraeli esamina quindi gli ulteriori dispacci e la conferenza, ove, dice, l'Inghilterra fece due proposte, di cui una sacrificava l'integrità, l'altra l'indipendenza della Danimarca, creando in Europa una seconda Turchia. Indi così conchiude:

Ora, io domando alla Camera, dopo di avere, spero, con qualche chiarezza e in modo comportevolmente intelligibile (*applausi dall'opposizione*) posta la questione innanzi ad essa, domando alla Camera quale sia la sua opinione sul modo con cui furono condotti gli affari? Io vi mostrai da principio che questo intervento dell'Inghilterra ebbe origine da un trattato, in cui essa non aveva assunto obblighi differenti da quelli della Francia. Io vi mostrai, con le parole del segretario di stato stesso, che la posizione della Francia per rispetto alla Danimarca è in tutto magnanima, libera da ogni difficoltà e perplessità. Io vi mostrai, d'altra parte, ciò che credo essere il sentimento di ciascuno, che la posizione dell'Inghilterra sotto questo trattato è assai imbarazzante, intollerabilmente difficile e piena di umiliazione. Quale è ora la vostra opinione? Vedete voi nel maneggio degli affari quella capacità, quella specie di capacità particolare che sia adequata all'occasione? Ci vedete voi quella sagacità, quella prudenza, quella destrezza, quella rapidità di percezione e quelle maniere conciliatrici che mai sempre furono credute necessarie nella trattazione degli affari esteri (*udite, udite*)? Ci fu quella conoscenza dell'umana natura, e segnatamente di quella peculiare parte di tale maniera di scienza necessarissima in questi affari — conoscenza del carattere dei paesi esteri e dei principali attori in iscena, che pur sarebbe stata desiderabilissima e necessarissima? Signore, per mia parte io trovo tutte queste qualità mancanti, e dal difetto di tali qualità io veggo derivati tre effetti: il fallimento della politica dichiarata dal governo; l'abbassamento del nostro influsso nei Consigli di Europa (*applausi*); e la diminuzione delle guarentigie della pace.....

Nello spazio di dodici mesi fummo due volte respinti a Pietroburgo; supplicammo più d'una volta invano a Parigi; minacciammo l'Austria, e l'Austria lasciò passare le nostre minacce come vento; minacciammo la Prussia, e la Prussia ci sfida; le nostre osservazioni rumoreggiarono su le teste della Dieta germanica, e la Dieta germanica ci trattò con disprezzo (*grandi applausi dell'opposizione*). Signore, da pochi mesi non ci fu quasi forma d'intervento diplomatico che non fosse suggerita e prescelta dal governo inglese, dal congresso in fuori (*risa*). Conferenza a Vienna, conferenza a Parigi, conferenza a Londra, tutto a vicenda fu proposto — mediazione in comune, mediazione isolata, note originali, note relative, note identiche, note isolate, note collettive e note separate (*risa ed applausi*). Corrieri furono spediti per l'Europa in grande celerità; e, ultima di tutte, una importantissima conferenza si tenne nel gabinetto della regina, presieduta dal primo ministro delle nostre relazioni estere; essa ebbe luogo con tutte le solennità e la pompa di una sì grande impresa, ma la seduta era a porte chiuse, e i primi ministri della corona, abbandonata la scena delle loro prove guerresche, vennero in Parlamento a dire al paese che esso non ha alleato, e che non avendo alleato, l'Inghilterra non può agire sola.

L'oratore finisce dicendo che all'opposizione basta l'aver detto quale non sia la sua politica. Pronto a difendere l'onore del paese, se sia d'uopo, ei s'è levato a difendere gli interessi della pace.

Lunghi e fragorosi applausi tengono dietro alle sue ultime parole.

CANCELLIERE DELLO SCACCHIERE, accolto da grandi applausi, risponde con un lungo discorso, di cui riassumiamo brevissimamente i tratti più significanti. Il governo non crede in alcun modo sottrarsi alla propria responsabilità. Si trattava anzitutto di spuntare l'argomento del sig. Disraeli relativo alla posizione dell'Inghilterra in faccia alla Francia. Egli legge le parole del sig. Drouyn de Lhuys nel dispaccio del sig. Grey, a cui si riferì il sig. Disraeli, e le quali dicono espressamente che la Francia non poteva essere indifferente pel mantenimento dell'integrità ed indipendenza della Danimarca, e che non era per indifferenza che esso disapprovava la proposta del nobile lord. Ricorda al sig. Disraeli com'egli nella seduta del 4 febbraio 1864 dipingesse la proposta del congresso come una *manoeuvre adroite* (*grandi applausi*). Le citazioni fatte dal sig. Disraeli dalle 1500 pagine della corrispondenza non rappresentano pure l'effetto vero di quelle pagine ch'egli lesse. Il cancelliere dello scacchiere si diffonde qui ad esaminare la corrispondenza diplomatica in modo particolare. Lo scopo del sig. Disraeli è quello di ferire il governo, di aggravare sul paese responsabilità ch'egli non porta (*applausi — no! il governo!*). Il cancelliere dello scacchiere ripete che, per ferire il governo, il sig. Disraeli fece pesare sul paese responsabilità ch'egli non porta. Non è vero che il governo non facesse altro che spingere la Danimarca a concessioni, e la abbandonasse poi dopo fatte. La Danimarca fece sempre le sue concessioni troppo tardi.

Non è vero che la pacificazione della prima guerra dano-germanica dal 1849-51 fosse dovuta alla Russia, ma sì all'Inghilterra.

Venendo al trattato del 1852, il sig. Gladstone dice che il governo invitò invano la Francia e la Russia a sostenerlo. Egli non può accettare come biasimo l'aver fatto uno sforzo serio per unire le potenze d'Europa a sostenere quel trattato. Il sig. Disraeli non riescirà a far cadere su la patria il colpo mortale ch'egli appunta contro il petto dei ministri (*applausi*). Si supponga che la Germania avesse detto: « Voglio adempiere il trattato del 1851; tutti i territorii tenuti da Federico VII saranno pure tenuti da Cristiano IX; ma non c'è unione legislativa o amministrativa fra i ducati; ciascun ducato avrà il suo parlamento, il suo esercito e le sue finanze a parte. » Il trattato del 1851 sarebbe stato adempiuto pienamente, e sarebbe stato impossibile accusare la Germania di mala fede. Ma la Danimarca non voleva sottoporsi all'unione personale.

L'Inghilterra non poteva far sola la guerra pel trattato del 1852. Inoltre saremmo venuti a vederci disapprovati dalla popolazione dei ducati stessi (*udite, udite*): e quale Camera dei comuni, domanda il sig. Gladstone, avrebbe per un solo istante sostenuto un governo che si fosse sforzato a comprimere con la forza le libertà e la volontà determinata di un popolo? (*grandi applausi*).

Il sig. Disraeli assunse un tono in faccia alla supposta incapacità dei ministri, che non conviene a lui: disse che il governo non doveva tanto sforzarsi ad impedire la guerra. Non fece altrettanto per cinque anni lord Malmesbury? (*applausi*). Il 18 aprile l'on. gentiluomo disse che non ci sarebbe guerra; e il 22 le intimazioni austriache vennero spedite al Piemonte, e la guerra incominciava immediatamente.

Il linguaggio della mozione, eccolo: « Che il nobile visconte, il nobile lord segretario degli esteri, e i loro colleghi se ne vadano ai loro posti, e con ciò solo tutto sarà per benino, e tutti i pubblici nemici spariranno come le ombre degli eroi all'apparire di Enea:

At Danaûm proceres, Agamemnoniæque phalanges,
Ut videre virum fulgentiaque arma per umbras,
Ingenti trepidare metu, pars vertere terga.

(*risa*). Si dice che l'influsso dell'Inghilterra è abbassato. L'oratore lo nega e ricorda Canning all'epoca dell'invasione della Spagna per parte della Francia. Quando si leggono le parole della mozione, parrebbe leggere un'eco del linguaggio ribaldo di alcuni oscuri giornali di Germania (*applausi*). È da questa fonte che cotesto ministro in petto trae le sue ispirazioni (*fragorosi applausi*). È da quelle bande che si ha da pigliar lezioni di politica inglese (*applausi*). Sventuratamente c'è in questo paese una stolida setta che si manifesta col disprezzo d'ogni popolo straniero; come c'è in Francia un'altra che ritiene quello che un tempo si chiamava antipatia — la Dio mercè non è più così — contro questo paese (*fragorosi applausi*).

L'opposizione presso i nostri padri pregava schiettamente la Corona a dimettere i ministri per tali e tali aggravii. Ma ora non si osa. Si ha bell'andare indietro ai tempi di sir R. Walpole, di lord North e Fox, non si trova una mozione sì sterile, sì digiuna di sperienza di affari. Tutto si riduce a dire: « Ponetemi su cotesti banchi e vi dirò quello che farò. » Il signor Gladstone spera che la Camera non accetterà la mozione.

IL SIG. NEWDEGATE non può ammettere che l'Inghilterra sia umiliata agli occhi del mondo, sebbene, per confessione del governo, essa sia ora priva d'alleati. Fa osservare che il signor Disraeli, se fosse stato ministro, non avrebbe seguita una politica d'intervento. Manifesta l'intenzione di proporre un emendamento affinchè la Camera dichiari essere d'avviso che l'indipendenza e i possedimenti della Danimarca sulle basi proposte dalle potenze neutrali dovrebbero essere guarentiti.

IL SIG. GORE-LANGTON appoggia quest'emendamento.

IL SIG. KINGLAKE lo combatte.

IL GENERALE PEEL attacca la politica del governo come quella che ha esposto l'Inghilterra al disprezzo del mondo.

L'AVVOCATO GENERALE difende la politica del gabinetto.

LORD STANLEY nega che il trattato del 1852 sia stato conchiuso da lord Derby. L'oratore è d'avviso che far la guerra per i ducati sarebbe un atto di pazzia, tanto più ora che sarebbe troppo tardi per ritrarne qualche vantaggio. Condanna però la politica del governo. È d'avviso che il governo avrebbe potuto aiutare i danesi con atti diplomatici, mantenendo come la Francia una politica di non intervento, senza recar offesa all'indipendenza e alla dignità del paese. Se il governo avesse fatto sapere ai ducati che non voleva andare al di là da certi limiti, i danesi avrebbero certamente ottenuto migliori condizioni. Il governo, egli dice, ci minaccia di fare appello al paese. Ma il governo non deve desiderare di presentarsi agli elettori con una parola d'ordine come questa: La Russia offesa, la Francia insultata, la Danimarca abbandonata.

La discussione è aggiornata.

Nella Camera dei lordi, lord Malmesbury annunciò che farebbe venerdì una mozione simile a quella del signor Disraeli, non però sotto forma di un indirizzo alla Corona.

Questa mozione era stata accettata da un *meeting* di conservatori tenutosi presso il marchese di Salisbury, nell'assenza di lord Derby per indisposizione. La mozione doveva essere presentata in Parlamento da lord Derby, e, in caso di malattia continuata, da lord Malmesbury.

GUERRA DANESE

La *Gazzetta di Colonia* pubblica il seguente ordine del giorno del principe Federico Carlo di Prussia all'esercito austro-prussiano:

Quartier generale di Apenrade
30 giugno 1864.

Valorosi soldati dell'esercito alleato,

Dopo che il mio re, e signore, mi aveva incaricato provvisoriamente, durante la tregua, del comando in capo, piacque alla M. S. di nominarmi recentemente comandante in capo effettivo. Le mie relazioni con voi non sono più passeggere, ma durevoli.

Ho aperta la seconda parte di questa campagna facendo conquistare Alsen, sotto i miei occhi, dal prode corpo d'armata che ho comandato finora e col quale ho sempre conseguita la vittoria. Quello d'Alsen è un passaggio unico nella storia; giacchè è stato eseguito sovra un braccio di mare. Fu un assalto dato dalla parte del mare a fortificazioni ben difese.

Possa questo esordio essere un buon pronostico per tutte le truppe che avranno più tardi l'onore di prendere parte ai combattimenti!

Possa quest'esordio contribuire eziandio ad ottenermi personalmente dai vostri capi e da voi quella fiducia, senza la quale mi pare impossibile ottenere brillanti vittorie!

Possa finalmente la concordia che ha regnato finora fra le truppe imperiali e le truppe prussiane, rimanere inalterabile con grande soddisfazione dei vostri rispettivi capi militari, per la felicità della nostra patria, per l'onore delle nostre truppe ed a terrore de'nostri nemici!

Gli è perciò che propongo un triplice evviva all'imperatore, e un triplice *urrà* al re!

Il generale di cavalleria
FEDERICO CARLO.

NOTIZIE ESTERE

Importanti discussioni avranno principio fra breve nella Camera danese. Un membro del Folksting deve chiedere al ministero che cosa speri dalla guerra presente.

Questa interpellanza è considerata come un primo tentativo del partito della pace contro il ministero Monrad.

Sono state date le necessarie disposizioni per armare le fortificazioni di Copenaghen.

Secondo un dispaccio telegrafico da Lubecca, pubblicato dai giornali francesi, il principe Giovanni di Glucksburgo, che è il più giovane dei fratelli del re di Danimarca, è giunto in quella città ed è ripartito lo stesso giorno per Berlino.

L'opinione pubblica attribuisce a questo viaggio uno scopo politico.

Il principe di Noer, zio del duca d'Augustenburgo, ha inviato alla Dieta germanica una protesta contro la candidatura del granduca d'Oldenburgo alla sovranità dei ducati.

Si legge nella *Patrie* del 6:

Una corrispondenza danese annunzia che i prussiani hanno distrutto il magnifico ponte della strada ferrata presso Langaa nel Jutland. Questo ponte, terminato nel 1862 aveva costato più di due milioni di franchi.

La *Corrispondenza Havas* pubblica due nuovi documenti relativi agli affari di Tunisi.

Il primo è la seguente nuova circolare del signor di Beauval, console generale di Francia a Tunisi, agli agenti diplomatici francesi in quella reggenza:

Signore, non ho tralasciato di porre in atto le intenzioni che ebbi l'onore di manifestarle nelle mie precedenti circolari; sapendo che le città di Susa e di Sfax erano disposte a sottomettersi nel caso in cui venissero rassicurate per mezzo di un perdono generale, mi sono affrettato a renderne informata Sua Altezza, la cui risposta mi ha permesso di sperare il prossimo invio d'assicurazioni favorevoli ai voti che io le faceva conoscere.

Ciò equivale al dire, o signore che noi concediamo il nostro appoggio disinteressato e pacifico a que' provvedimenti conciliativi che soli possono risparmiare al paese gli orrori della guerra civile e mantenere l'esistenza di uno stato di cui la Francia ha sempre appoggiato il libero sviluppo.

Firmato: DI BEAUVAL.

Il secondo documento è la seguente supplica dei tunisini al bey:

Chiediamo a S. M. il muchir, nostro signore, che alleggerisca il peso delle imposte e muti i nostri governatori *(caïds)*.

Se ciò che chiediamo ci viene concesso, saremo sempre suoi fedeli sudditi e servitori, pronti a dargli prove d'obbedienza e di fedeltà, ed a riunirci intorno al suo trono.

Ma se le concessioni che chiediamo non ci vengono accordate; se ci si vuol chiedere ragione del sangue versato di Sudi-Farhat; se non si rinunzia alle domande che ci sono state fatte; e sovratutto se non si mutano i funzionari corruttori, dichiariamo di non aver alcun potere di far cessare le lagnanze ed i torbidi. Noi temiamo, al contrario, che questi clamori siano per aumentare e che ne nascano disordini e sventure che non possono piacere a Dio nè a' suoi servitori.

Alla fine del mese di hodja dell'anno 1280.

ALY BEN GAAHEM.

Si legge nel *Moniteur*:

Prima che il principe Cuza ripartisse da Costantinopoli, è stato combinato fra lui e la Porta un progetto di modificazioni alla convenzione del 1858 che dovrà essere poi sottoposto alla conferenza delle potenze firmatarie della detta convenzione.

Le lettere da Costantinopoli annunziano che Aalì bascià, ministro degli affari esteri del sultano, ha ringraziato il marchese di Moustier in nome del governo ottomano, dei buoni uffici prestati dall'ambasciatore di Francia per la soluzione della vertenza fra la Porta e il principe della Moldo-Valachia.

Il generale di divisione di Martimprey, governatore generale dell'Algeria, *per interim*, che era andato a prendere il comando in capo delle colonne che operavano contro l'insurrezione, è ritornato ad Algeri. L'insurrezione algerina si considera come terminata.

Riceviamo oggi più estesi particolari intorno agli scandali avvenuti nella seduta del 1° luglio della Camera dei rappresentanti del Belgio, e mettiamo i nostri lettori al corrente della questione.

Una legge belga del 1856 stabilisce che ogni dieci anni si farà un censimento della popolazione e che questo censimento servirà a stabilire il numero dei deputati e dei senatori. Il signor Orts ha proposto quest'anno di aumentare di cinque il numero dei deputati e di due quello dei senatori prima che sia venuto il tempo di fare il censimento. Il ministero appoggia questa proposta. Il partito clericale vede in questo fatto un tranello. Il ministero, esso dice, non ha la maggioranza, e se scioglie la Camera e ricorre alle elezioni, è assai dubbio che queste gli siano favorevoli. Che ha dunque fatto? Ha chiesto un aumento di deputati e di senatori, allegando un preteso aumento di popolazione, precisamente nei distretti elettorali che votarono in favore del gabinetto nelle ultime elezioni. È adunque un mezzo, dicono i clericali, trovato dal ministero per aumentare il proprio partito di cinque voti nella Camera e di due nel Senato. Non esamineremo per ora il merito di queste accuse; ciò che vi ha di certo si è che nella seduta del 1° i clericali abbandonarono la sala delle deliberazioni, dichiarando che non vi ritorneranno se non quando il ministero avrà rinunziato alle sue pretensioni. Intanto le sedute della Camera dei rappresentanti sono sospese.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 8 luglio.

Presidenza del comm. CASSINIS

La tornata è aperta alle ore 12 e mezzo colle consuete operazioni preliminari.

LEOPARDI, a proposito della spesa per la stampa giornaliera degli emendamenti che si presentano in occasione della discussione di una legge, solleva un incidente senza importanza e senza seguito, nel quale prendono la parola il presidente della Camera ed i deputati Depretis e Chiavarina.

Si riferisce sull'esito dell'inchiesta giudiziaria apertasi per deliberazione della Camera sui fatti intervenuti nella elezione del deputato del collegio di Avellino.

Il relatore del II ufficio propone che gli atti relativi a quest'affare, essendo stata constatata qualche violazione di legge, sieno rinviati al ministero perchè faccia aprire le relative procedure, e che frattanto la elezione venga annullata.

Prendono parte alla discussione i deputati Lazzaro e Sanguinetti.

Dopo di che, la Camera approva le surriferite conchiusioni.

CORTESE presenta la relazione sul progetto di legge per abolizione delle corporazioni religiose e per riordinamento della Cassa ecclesiastica.

MACCHI domanda che questo progetto venga decretato d'urgenza.

CORTESE e BOGGIO appoggiano questa proposta.

Non essendovi opposizione, si ritiene ammessa.

Il PRES. annuncia che all'ordine del giorno del prossimo lunedì si porrà la nomina a schede segrete della Commissione del bilancio, che deve essere composta di 30 membri.

DE BONI domanda di poter interpellare il ministro dell'interno sull'arresto di due persone.

PERUZZI (ministro dell' interno) dichiara che più opportunemente può esserne interpellato il suo collega, guardasigilli, al quale parteciperà l'interpellanza medesima.

Si passa finalmente all'ordine del giorno, il quale porta il seguito della discussione sulle modificazioni proposte alla legge provinciale e comunale.

La discussione nella seduta di ieri è rimasta all'art. 153, che venne ritenuto senza modificazione.

SAN DONATO, all'art. 154, che tratta dell'appello dalle decisioni della deputazione provinciale sulle elezioni, propone che, in fatto di elezioni, il Consiglio provinciale pronunci definitivamente.

Dopo breve discussione, a cui prendono parte parecchi deputati, l'emendamento Sandonato è dalla Camera respinto.

DEPRETIS propone la soppressione dell'art. 155, siccome connesso ad altri articoli che si è deciso di non discutere, altrimenti si pregiudicherebbe la questione.

PERUZZI (ministro) e BON-COMPAGNI (relatore) accettano quest'ultima proposta.

Non essendovi opposizione, questa proposta si ritiene ammessa.

Si passa pertanto alla discussione dell'art. 157, al quale la Commissione propone di sostituire il seguente:

« Tutte le sessioni del Consiglio provinciale sono aperte e chiuse in nome del Re dal prefetto o da chi lo rappresenta.

« Il prefetto può intervenire alle sedute in qualità di commissario del governo e fare le osservazioni che crede opportune, ma non ha voto deliberativo.

« Ha facoltà di sospendere la sessione per 15 giorni, riferendone immediatamente al ministro.

« È sempre in sua facoltà di intervenire alle sedute della deputazione provinciale. »

MELCHIORRE, al secondo capoverso di questo articolo, propone il seguente emendamento:

« Ha facoltà di sospendere la sessione per 15 giorni, dichiarandone immediatamente i motivi in iscritto al presidente del Consiglio e riferendone al ministro. Avverso le determinazioni è sempre aperto l'adito del ricorso al Re, che provvederà, previo parere del Consiglio di stato. »

CASTAGNOLA e BON-COMPAGNI (relatore) combattono questo emendamento.

MELLANA propone che la sospensione delle sessioni non possa avvenire che per mezzo di messaggio da trasmettersi al presidente del Consiglio.

BON-COMPAGNI (relatore) e PERUZZI (min.) accettano questo emendamento.

MELCHIORRE ritira la seconda parte del proprio emendamento e si unisce a quello proposto dall'on. Mellana.

NISCO propone che la discussione sull'ultimo alinea di questo articolo venga rinviata in occasione della discussione dell'articolo 71, a cui meglio si riferisce.

PERUZZI (min.) accetta.

CAMERINI propone la soppressione di detto alinea; ma poi aderisce al rinvio.

MINERVINI propone si dica: le sessioni saranno aperte e chiuse in nome del re, dal presidente del Consiglio provinciale o da chi ne fa le veci.

PERUZZI (min.) respinge questo emendamento.

LAZZARO propone si sopprima l'alinea che si riferisce alla presenza del prefetto nel Consiglio.

BON-COMPAGNI (relatore), NISCO, ALFIERI, CORTESE e CINI aggiungono brevi parole, dopo di che la Camera respinge l'emendamento Minervini.

SPECIALE propone di sopprimere la facoltà accordata al prefetto di sospendere la sessione.

ARGENTINO propone si dica: il prefetto richiesto dal Consiglio d'intervenire alla seduta non può rifiutarsi.

La Camera respinge questo emendamento.

MAZZIOTTI propone si dica semplicemente: il prefetto interviene.

La Camera non approva questa proposta, approvando invece l'articolo cogli emendamenti già approvati.

MACCHI presenta la relazione sulla proposta dovuta alla iniziativa del dep. Mancini per accordare una pensione ai superstiti dei mille di Marsala.

MANCINI ne domanda l'urgenza.

Non essendovi opposizione, l'urgenza è ammessa.

Si passa all'articolo 158 della legge del 59, il quale dichiara che il Consiglio provinciale si riunisce di pien diritto ogni anno il primo lunedì di settembre in seduta straordinaria. Può anche essere straordinariamente convocato dal prefetto.

MELLANA propone che alla fine del secondo capoverso si dica: « il quale dovrà pure convocarlo dietro apposita deliberazione della deputazione provinciale.

BASILE propone un subemendamento, che consiste nel dire *dovrà* in luogo di *potrà*.

Parecchi altri emendamenti vengono proposti.

Sull' emendamento Mellana parlano l' onorevole Peruzzi, ministro, e gli onorevoli deputati Fiorenzi, Minervini, Speciale e Michelini, i quali si associano allo emendamento Mellana, e così pure l'on. Salvoni, con una riserva però, a cui si oppongono gli onorevoli Depretis e Castagnola. Nisco e Sanguinetti ritirano due emendamenti che aveano proposti.

La Camera approva l' emendamento Mellana.

La seduta è levata alle ore 5 3|4.

Domani alle 12 meridiane, seduta pel seguito di questa discussione.

Seconda seduta alle 8 e mezzo pom. pel seguito della discussione sul progetto di legge per abolizione del privilegio dei chierici in materia di leva.

Dall'on. dep. Bertolami ci viene rimessa la seguente lettera:

Mi si dice che la *Monarchia Italiana* mi abbia fatto venire in Torino *da lontane regioni quasi infermo per dare coraggiosamente il mio voto al ministero periclitante*. È lo stesso diario che mesi sono annunziò la mia nomina a console generale nella repubblica di Liberia!

Io non so davvero qual cosa desiderare di meglio ad un uomo condannato alla palestra politica che il soddisfacimento di vedere i suoi avversari abbandonarsi, per morderlo, a' voli di un'irrefrenata fantasia; e quindi non posso ringraziare abbastanza la *Monarchia Italiana*, che per il vigile pensiero di cui mi onora (in onta al troppo palese proponimento mio di starmene lontano per quanto è possibile dal fastidioso fracasso titanico dei partiti), non teme di mettere in forse i titoli che naturalmente possiede alla riputazione di giornale serio.

È mio debito intanto far sapere a chi nol sappia che io non mi son recato alla Camera da altra *regione* che da Torino, cioè dalla casa ove m'inchiodò per due eterni mesi una assai grave malattia, la quale mi obbliga nella convalescenza ad una cura che mi allontanerà per poco la prima volta dal Parlamento dopo i tre anni e mezzo dell'attuale legislatura. Quanto poi alla schiettezza intemerata, alla coerenza piena ed al coraggio pienissimo de' voti parlamentari, io non suppongo insinuazione di sorta sul conto mio negli scrittori della *Monarchia*, nè in altro avversario qualsiasi: e d'altronde, io compiangerei quell'infelice che abbia il bisogno, o la melensaggine, di spender parola a giustificare la sua condotta presso i suoi elettori e il suo paese.

MICHELE BERTOLAMI.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO, 7 *luglio*. — La *Gazzetta Uffiziale* d'oggi contiene:

1° Un R. decreto del 26 giugno, a tenore del quale le domande di autorizzazione necessarie agli stabilimenti e corpi morali a tenore della legge 5 giugno 1850 per acquistare stabili o per accettare donazioni tra vivi e disposizioni testamentarie verranno presentate, col corredo di tutti i documenti relativi, al procuratore generale del Re presso la Corte d'appello del distretto od al prefetto della provincia, dove o già esiste o dovrà essere riconosciuta la esistenza dello stabilimento o corpo morale secondo che si tratti di instituti ed opere di culto, oppure di province e comuni, di opere pie laicali od altre instituzioni qualunque.

2° La nomina di un sostituto procuratore dei poveri presso la sezione di Corte d'appello in Perugia.

— L' *Italia Militare* d'oggi contiene il Bollettino N° 43 delle nomine, promozioni e disposizioni, fra le ultime delle quali notiamo le seguenti:

Rubini Costantino, sottotenente nel 2 regg. granatieri. Rivocato dall'impiego in seguito a parere di un Consiglio di disciplina.

Camuncoli Nicola, capitano nel 18 regg. fanteria. Rimosso dal grado e dall'impiego in seguito a parere di un Consiglio di disciplina.

Ximenes Gregorio, capitano nel 43 regg. fant. Collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

— Il comando della brigata Reggio (45 e 46) stato trasferto in Avellino. Il 34 regg. fant. a Trapani; il 48 a Palermo.

Il 6° battagl. bersaglieri è stato trasferto ad Atella; il 7° a Pesaro; il 9° a Milano; il 10° a S. Fele; il 16° a Rionero; il 17° al campo di Somma. Il 30 è in colonna mobile nelle Mainarde (zona di Gaeta). Il 36° è stato trasferto a Spinazzola.

1 regg. Nizza cavalleria e Piemonte Reale cavalleria sono stati trasferti al campo di Somma. I regg. Savoia cavalleria e lancieri di Milano, al campo di S. Maurizio.

Sono rientrati alla sede del proprio corpo i quarti battaglioni del 32, 61, 70 regg. fanteria.

Il 4° battagl. del 7 regg. gran. è stato trasferto a Sessa; il 1° del 2 regg. fant. a S. Angelo dei Lombardi; il 1° del 65 regg. fant., a Cosenza; id. del 66, a Castrovillari; id. del 67, a Sora.

I primi battaglioni del 43 e 44 regg. fant., sono stati distaccati a Napoli.

(*Italia Militare*)

— Il *Miseno*, pirocorvetta di stazione in Sicilia, è giunta a Napoli il 3 corrente per riparare la testa del timone.

— Il *Dora*, piroscafo trasporto, partito da Ancona il 1° corrente, è rientrato in quel porto lo stesso giorno, avendo portato alle foci del Tronto un sandalo destinato al salvataggio della macchina del *Tasso*.

— Il *Castelfidardo*, fregata corazzata, la sera del 4 andante è partita da Napoli per riunirsi in Tunisi alla squadra di evoluzione di cui fa parte. Essa reca alla squadra una barca cisterna a vapore.

— L'*Authion*, piroscafo avviso partito dal Pireo l'8 giugno e la sera del giorno stesso approdava a Sira. L'indomani lasciava quel porto, ed il 10 ancorava a Smirne. La sera del 14 partiva ed il 16 giungeva a Costantinopoli, luogo di sua stazione. Viaggi felicissimi, salute di tutti a bordo ottima.

(*Gior. della Marina*)

MODENA, 5 *luglio*. — La mattina del 1° corrente si presentarono alla Concordia 5 gendarmi austriaci delle stazione di Quistello, dichiarando di volere abbandonare il servizio austriaco. Fuori del capo-stazione essi costituivano tutto il personale di polizia in quel comune.

Felice Fabbro primo fra tutti era depositario delle paghe del drappello sino al 10 corr. ma ne fece, tosto arrivato alla Concordia, il deposito volontario, onde non fosse detto che la diserzione e quella dei compagni fosse promossa dal furto. (*Panaro*)

FIRENZE, 4 *luglio*. — Il seggio dirigente la Società Promotrice per innalzare un monumento nazionale a Dante Alighieri in Firenze, annunzia, che fra le recenti oblazioni ricevute esso fu onorato da quelle delle Loro Altezze Reali il Principe di Piemonte, e il Principe Eugenio di Savoia Carignano, che si degnarono di imitare l'esempio di Sua Maestà il Re d'Italia. (*Gazz. di Firenze*)

— Ieri ebbe luogo davanti a questo tribunale di prima istanza il dibattimento nella causa contro il gerente di questo periodico per *offese all'imperatore di Russia*. Il difensore del gerente signor avvocato Leopoldo Cempini, propose in via pregiudiciale, trattandola con succosa brevità, la questione di nullità della querela fatta dal rappresentante dello Zzar presso il regno d'Italia. Il tribunale accolse la questione promossa dalla difesa; e assolvè il gerente del nostro giornale. (*Nazione*)

— 6 *luglio*. — Sappiamo da buona fonte che il procurator generale alla Corte di appello di Lucca avrebbe portato fino dalla settimana decorsa alla Camera delle accuse l'appello interposto dal procuratore del Re in Lucca contro il decreto di quel tribunale di prima istanza, con cui fu dichiarato non esser luogo a procedere contro Don Marco Marcheschi, parroco di S. Gennaro, per indebito rifiuto di sacramenti ad un tale che aveva affrancato alcuni beni livellari di manomorta, chiedendo la revoca del documento stesso e dell'invio del prete Marcheschi al pubblico giudizio, per il citato titolo di delitto. (*Idem*)

FOLIGNO, 3 *luglio*. Questa notte nello stradale da Fano a Foligno detto del Furlo è stato svaligiato il corriere senza che se ne accorgesse — I ladri hanno lacerato il copertone di cuoio ed hanno tolte tutte le corrispondenze e bagagli — Per cui siamo rimasti privi di notizie e di lettere.

(*Progresso*)

NAPOLI, 3 *luglio*. — Dieci volontarii e tre carabinieri riuscirono a fugare dal bosco Montescuro (Principato Citra) cinque briganti che avevano catturato un fanciullo a nome de Angelis, pel quale avevano richiesto duemila ducati. Nel combattimento fu liberato il de Angelis, e rimase ucciso il capocomitiva Marino Niccola da Centola: i compagni se la svignarono.

In conseguenza di questo fatto si presentarono all'autorità i briganti Via, Coglionello, Boniello e Russo.

La banda Crocco si è riunita ad altre piccole bande, sicchè ora forma un nucleo di circa 60 briganti: essa scorre il territorio di Venosa. (*Fascio Romano*)

POTENZA, 1 *luglio*. — Il generale Pallavicino è giunto in Basilicata — egli fu già a Rionero, Melfi e Venosa — la banda Crocco è inseguita con un ardore indescrivibile — da più giorni la truppa e la cavalleria Mennoni segue le sue traccie senza darle riposo — snidata dal Monticchio riparò nelle Murgie di Minervino, quindi inseguita si gettò sul Monteserino, rifacendo più volte lo stesso cammino — a circa 60 briganti si fa ascendere questa banda.

Oggi giunse una buona notizia: il feroce capobanda Vito Sanetti, alias *Scaramello*, ferito mortalmente da un distaccamento del 21° cadde in sua mano e dei R. carabinieri il 29 giugno: egli era di Castelseraceno — Altro brigante a nome Cargiiano Giuseppe, di Terranova, venne arrestato da un distaccamento di *Cavalleggieri di Alessandria* in Calabria Citra.

Sappiamo che al più presto si incomincierà il disboscamento del Monticchio e che vi si apriranno diverse strade — in tal guisa quel bosco cesserà di essere il quartier generale dei briganti.

Si dice che in Monticchio sia stato ferito il brigante Vaccaro dalla truppa, la quale gli tolse il cavallo.

CRONACA DI TORINO

Siamo lieti di dar una notizia che sarà accolta con piacere dagli artisti ed amanti delle arti belle in Italia.

Una lettera dell'egregio cav. Nigra, ministro plenipotenziario d'Italia a Parigi, annunzia al comm. prof. Vela, scultore, che S. M. l'imperatrice Eugenia, apprezzando le bellezze del suo gruppo — *Italia e Francia* — gentile ricordo di donne italiane, non sapendo come meglio manifestargli la sua soddisfazione, lo incarica di una statua colossale di Cristoforo Colombo in bronzo, da erigersi in una piazza.

La lettera non aggiunge altro, e noi confidiamo che il valente scultore farà tal lavoro da corrispondere all'aspettazione dell'augusta sposa di Napoleone III e procurare imperitura fama a sè e novello onore all'arte italiana.

Il soggetto non potrebbe esser più bello nè più attraente per un illustre artista, qual è il Vela.

Nella causa promossa dal marchese Cusani contro il ministero dell'interno, il Consiglio di stato confermò la sentenza pronunziata dal Consiglio di prefettura di Torino il 12 dicembre 1863, e della quale il marchese Cusani erasi appellato.

Venerdì 8, alle ore 8 1|2 di sera, nelle sale della Società di temperanza, il signor Peyrani, darà lezione di *Fisiologia*.

DECESSI *denunziati all' Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno* 6 *fino alle* 4 *del* 7 *luglio* 1864.

Ardissone Antonio Fortunato, d'anni 75 di Casale; Agrino Catterina, vedova nata Ruderlmo, id. 92, di Saluzzo; Volpone Margherita, id. 55, di Torino; Cerani Giovanna, vedova nata Bellezza, id. 55, di Bene; Caviassi Bartolomeo, id. 82, di Carignano; Garrone Maria, nata Antonino, idi 48, di Livorno Vercellese; Giorbergia Lucia, nata Rosso, id. 70, di Bene.

Più, 8 da 1 giorno ad anni 3.

ULTIME NOTIZIE

La Commissione d'inchiesta delle strade ferrate meridionali ha nominato a suo relatore l'onor. Piroli. La relazione sarà presentata alla Camera fra qualche giorno.

DISPACCI ELETTRICI

(Agenzia Stefani)

Copenaghen, 7. Il *Berlingske Tidende* dice che la Russia sta facendo grandi armamenti marittimi. Credesi che una squadra russa si recherà prossimamente nei porti svedesi e danesi del Baltico.

Londra, 7. Il *Morning Star* crede che la Camera dei lord darà un voto di sfiducia al ministero. Se nel voto della Camera dei comuni risulterà una piccola maggioranza, il governo scioglierà il Parlamento.

Il *Morning Post* mantiene l'autenticità dei documenti diplomatici pubblicati, e crede che in seguito ai medesimi sia seguito un riavvicinamento fra la Francia e l'Inghilterra.

Il *Times* non crede allo scioglimento del Parlamento.

Francoforte, 7. Assicurasi che il barone di Beust, nel presentare il suo rapporto sulla conferenza, raccomanderà alla Dieta di sciogliere per urgenza la questione della successione in favore del duca d'Augustemburg, di dichiarare la guerra alla Danimarca, e di votare la riforma federale.

Flensburg, 7. Molte navi danesi comparvero ad Arroessund; poi si sono allontanate.

La borghesia di Hedersleben proclamò lo Augustemburg come duca dello Sleswig.

Notizie di Borsa

Parigi, 7 luglio

	luglio 6	7
Fondi francesi 3 0[0 (*chiusura*)	66 15	66 05
Id. id. . . 4 1[2 0[0	94 15	94 —
Consolidati inglesi . 3 0[0	90 1[4	90 3[8
Consolid. ital. 5 0[0 (*apertura*)	— —	— —
Id. id. (*chius. in cont.*)	68 —	68 —
Id. id. (*fine corrente*)	68 35	68 35
Id. id. (*fine luglio*)	— —	— —
(*Valori diversi*)		
Azioni Credito mobil. francese	995	975
Id. id. italiano	510	510
Id. id. spagn.	5'5	681
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	352 (*)	352
id. id. Lomb.-Venete	537	535
Id. id. Austriache	400 (*)	398
Id. id. Romane . .	347	348
Obblig. id. id. . .	228	228

(*) *Coupon staccato.*

G. ROMBALDO, Gerente.

Borsa di Torino

7 luglio 1864.

Fondi pubblici	contanti in S. p. d. s.	contanti fatt.	In liquidazione S. p. d. s.	fatt.
Consolid. 5 0[0	— —	68 05	— —	— —
FONDI PRIVATI				
Banca cred. it.	— —	468 50	— —	— —
Banca nazion.	— —	1470	— —	— —

Borsa di Commercio di Napoli

BOLLETTINO OFFICIALE

6 luglio.

Consolidati 5 per 0[0 in contanti . . 67 80

Id. 3 per 0[0 in contanti . . 43 —

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.